

A proposito di Spa e ipotesi Fusione, io penso:

é indubbiamente vero che esiste, purtroppo, una Legge che prevede la trasformazione di determinate Cooperative tra cui BPM in società per azioni, come è vero che ormai c'è anche la sciagura del Bail-in, il Mercato, le pressioni (spesso addotte ad alibi) di Bankitalia e della BCE, ecc.

Tuttavia, viene innanzitutto da chiedersi:

come mai, oserei dire nel panorama europeo, non c'è nessuna altra Banca, assimilabile a BPM, che corra verso fusioni?

Non sarà forse perché finalmente tutti hanno capito che "grande" non sempre é sinonimo di redditizio?

Viene da chiedersi come mai la BPM sia, tra le Cooperative assoggettate alla Legge di riforma, l'unica che voglia accelerare verso una fusione.

Mi si dirà che BPM lo vuole fare perché vuole essere "aggregatore" e non "aggregato".

I commenti dei più, sulla stampa e nei social network (se ne vorrà pur tenere conto anche per BPM o valgono solo per la politica di governo?) hanno evidenziato i punti di debolezza dell'ipotesi di fusione allo studio, che la dote di BPM dovrebbe andare almeno parzialmente a sanare. Parzialmente, perché già autorevoli voci indicano la necessità, se non l'obbligatorietà di un aumento di capitale subito dopo la fusione.

Una operazione a perdere, quindi; utilizzando la trasformazione in Spa come strumento finalizzato a realizzare la fusione e non altro. Cosa peraltro preconizzata da molti oppositori della Legge di riforma delle Popolari.

Allo stesso modo più di una voce aveva pronosticato quanto oggi accade, alla luce dei poteri e della posizione di privilegio (Ad e contemporaneamente Direttore Generale) che veniva accordata al Dottor Castagna nei patti contrattuali individuali e con la modifica dello Statuto.

Recriminare sul latte versato non ha senso. Occorre guardare alle iniziative che ancora si possono mettere in atto, la cui riuscita è indissolubilmente legata alla più larga condivisione e sostegno da parte di tutte le componenti sociali della Banca Popolare di Milano innanzitutto, insieme a quelle componenti ormai storiche della stessa.

Se l'opposizione alla trasformazione in SPA può rappresentare l'ultima ratio, ma non per questo da escludere a priori, l'obbiettivo immediato dovrebbe essere quello di scindere le due questioni in due tempi diversi.

Mi piacerebbe poter dire che una eventuale fusione debba essere votata nella Cooperativa e con il Voto Capitario, ma temo che su questo si scateneranno tuoni e fulmini da parte di Bankitalia, ecc.

L'alternativa sarebbe quella di adempiere nei tempi previsti ma senza anticiparli inutilmente, alla trasformazione in Spa, rimandando la definizione di un Piano industriale, di una strategia di impresa, al nuovo Consiglio di Amministrazione.

Se questa fosse la strada, occorrerebbe impegnarsi a costruire un "nocciolo duro" del possesso azionario della futura SpA, a partire dall'attuale possesso azionario dei Dipendenti e potenziandolo, dei Pensionati, delle famiglie, dei piccoli azionisti, dei Clienti azionisti guardando al futuro e non solo al contingente a sei mesi.

Se fosse questo il percorso a tappe, occorrerebbe impegnarsi a trovare adeguate soluzioni per la salvaguardia del sistema di Welfare della Banca Popolare Cooperativa e delle peculiarità di democrazia economica che la hanno contraddistinta per 150 anni, anche nella futura Spa

Non si tratta di mercanteggiare per garantire l'esistente; si tratta di trovare soluzioni affinché dalla logica cooperativistica non si finisca necessariamente in una logica di gestione da capitalismo sfrenato.

Il primo passo è riuscire a fermare le macchine; garantirsi con il voto nella prossima Assemblea dei Soci un Consiglio di Sorveglianza degno e determinato ad assolvere il complesso compito che gli verrà assegnato nella rappresentanza di tutti i portatori di interesse.